

Domenica della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Profeta Sofonia 2, 3; 3, 12 - 13

Matteo 5, 1 - 12

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai promesso ai poveri e agli umili la gioia del tuo regno, fa' che la Chiesa non si lasci sedurre dalle potenze del mondo, ma a somiglianza dei piccoli del Vangelo, segua con fiducia il suo sposo e Signore, per sperimentare la forza del tuo Spirito.

2) Lettura : Profeta Sofonia 2, 3; 3, 12 - 13

Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore. «Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

3) Commento ¹ su Profeta Sofonia 2, 3; 3, 12 - 13

• **La prima lettura ci parla del sogno e del progetto di Dio: rifondare il suo popolo, partendo dai piccoli e dagli umili, perché i grandi non vivono più un corretto rapporto con lui.** Ai profughi e agli smarriti di Gerusalemme il profeta Sofonia annuncia "il giorno del Signore", il giorno in cui viene giudicato il male e annunciata la salvezza per il "resto" del popolo.

Gli oracoli del profeta Sofonia hanno per contesto storico probabile l'epoca che precede la riforma religiosa, attuata dal re Giosia nella seconda metà del secolo settimo a. C. Il tono e il contenuto di queste pagine sono corrispondenti agli interventi forse contemporanei di Abacuc e del giovane Geremia. I responsabili religiosi e civili del piccolo regno di Giuda non operavano infatti secondo lealtà e giustizia verso Dio e verso il popolo.

• **Dal nostro profeta viene insistente anche l'appello alla conversione, ossia a cercare il Signore.** Egli sa che simili inviti possono essere raccolti e vissuti dai "poveri della terra"!

Dopo una serie di altri ostacoli di giudizio sulle nazioni esterne al regno di Giuda e sulla stessa Gerusalemme, ribelle e infedele, il libretto di Sofonia ha per ultimi interventi profetici, stupende **pagine di recuperabilità futura e di speranze circa la "figlia di Sion", la città del Re d'Israele, il quale ritorna "in mezzo a te"**. Né poteva concludersi diversamente la profezia di un autentico uomo di Dio! Non perché questi riconosca negli uomini grande coraggio e forti energie per ritornare a Dio, ma perché sa bene che nel Signore vince la misericordia. Egli si è sempre più rivelato, dal Sinai in poi, come capace di perdono: fino a ricredersi del castigo minacciato!

Dentro a questo grande orizzonte di un popolo ritornato umile al suo Signore - dopo l'invito di cercare presso il Signore la giustizia e l'umiltà - viene lucidamente precisato da Sofonia che il "resto di Israele confiderà nel nome del Signore", perché è stato lo stesso Signore a riconoscerlo "popolo umile e povero". L'iniziativa divina a trasfigurare e a motivare il suo popolo viene poi celebrata diffusamente nei due oracoli con cui si conclude la profezia.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Carla Sprinzeles

per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12

• Abbiamo ascoltato **le beatitudini** secondo il vangelo di Matteo: **Gesù, vedendo le folle, sali sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.**

Gesù, come Mosè, sale sul monte e là dà la nuova legge al popolo di Dio, a coloro che lo seguono, i suoi discepoli. Questa nuova legge –non sono più i dieci comandamenti- ma sono **le Beatitudini!**

Beati i poveri in spirito.

Beati gli afflitti.

Beati i miti.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia.

Beati i misericordiosi.

Beati i puri di cuore.

Beati gli operatori di pace.

Beati i perseguitati per causa della giustizia.

Beati voi.

Oggi queste beatitudini sono spesso fraintese o addirittura suscitano un risolino di compatimento, come qualcosa da lasciar credere agli ingenui. Eppure, se prendiamo sul serio questa pagina di vangelo, **le beatitudini sono veramente la legge del popolo di Dio.** Sono la legge del regno di Dio ed in questa ottica del regno di Dio, si possono comprendere, hanno un senso, anche per noi oggi.

Dobbiamo essere cioè pronti per il regno di Dio, se ci crediamo veramente a diventare poveri in spirito, a diventare afflitti, miti, assetati di giustizia, misericordiosi, come lo sono i poveri di cui parla il profeta Sofonia nella prima lettura, come lo sono i poveri, come poveri sono i cristiani di San Paolo di cui abbiamo sentito nella seconda lettura, poveri come Gesù Cristo al quale si riferiscono queste Beatitudini. In effetti se noi le leggiamo da vicino possiamo dire che **non sono niente altro che la biografia di Gesù Cristo, la vita di Gesù.**

È lui il povero, è lui l'afflitto, l'uomo dei dolori che conosce la sofferenza, è lui il mite che viene come un agnello mansueto per la nostra salvezza, è lui che ha fame e sete di giustizia più di chiunque altro, è lui il regno di Dio.

• **Le Beatitudini, il più grande atto di speranza cristiano.**

Davanti al Vangelo delle Beatitudini provo ogni volta la paura di rovinarlo con i miei tentativi di commento, perché so di non averlo ancora capito. Perché dopo anni di ascolto e di lotta, questa parola continua a stupirmi e a sfuggirmi.

Gandhi diceva che queste sono «le parole più alte del pensiero umano». Ti fanno pensoso e disarmato, ma riaccendono la nostalgia prepotente di un mondo fatto di bontà, di sincerità, di giustizia, senza violenza e senza menzogna, un tutt'altro modo di essere uomini. **Le Beatitudini hanno, in qualche modo, conquistato la nostra fiducia, le sentiamo difficili eppure suonano amiche.** Amiche perché non stabiliscono nuovi comandamenti, ma propongono la bella notizia che Dio regala vita a chi produce amore, che se uno si fa carico della felicità di qualcuno il Padre si fa carico della sua felicità.

La prima cosa che ci colpisce è la parola: Beati voi. Dio si allea con la gioia degli uomini, se ne prende cura. Il Vangelo ci assicura che il senso della vita è, nel suo intimo, nel suo nucleo profondo, ricerca di felicità. Che questa ricerca è nel sogno di Dio, e che Gesù è venuto a portare una risposta. Una proposta che, come al solito, è inattesa, controcorrente, che srotola nove sentieri che lasciano senza fiato: felici i poveri, gli ostinati a proporsi giustizia, i costruttori di pace, quelli che hanno il cuore dolce e occhi bambini, i non violenti, quelli che sono coraggiosi perché inermi. Sono loro la sola forza invincibile.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I., e omelie di P. Ermes Ronchi osm e Padre Gianfranco Scarpitta - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Le beatitudini sono il più grande atto di speranza del cristiano. Il mondo non è e non sarà, né oggi né domani, sotto la legge del più ricco e del più forte. Il mondo appartiene a chi lo rende migliore.

Per capire qualcosa in più del significato della parola beati osservo anche come essa ricorra già nel primo dei 150 salmi, quello delle due vie, anzi sia la parola che apre l'intero salterio: «*Beato l'uomo che non resta nella via dei peccatori, che cammina sulla via giusta*». E ancora nel salmo dei pellegrinaggi: «*Beato l'uomo che ha la strada nel cuore*» (Sl 84,6).

Dire beati è come dire: «In piedi voi che piangete; avanti, in cammino, Dio cammina con voi, asciuga lacrime, fascia il cuore, apre sentieri». Dio conosce solo uomini in cammino.

Beati: non arrendetevi, voi i poveri, i vostri diritti non sono diritti poveri. Il mondo non sarà reso migliore da coloro che accumulano più denaro. I potenti sono come vasi pieni, non hanno spazio per altro. A loro basta prolungare il presente, non hanno sentieri nel cuore. Se accogli le Beatitudini la loro logica ti cambia il cuore, sulla misura di quello di Dio; te lo guariscono perché tu possa così prenderti cura bene del mondo.

● **Poveri tutti, miseri nessuno.**

"Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore." **Sofonia si rivolge a coloro con i quali può usare un adeguato metro di confidenza, per i quali si schiera e che sono oggetto della sua amicizia e della sua predilezione: i poveri.** In tutto l'Antico Testamento la vicinanza di Dio verso questa categoria sociale di persone è ricorrente, come frequente è l'amore che Egli mostra nei loro confronti, soprattutto perché la condizione in cui versano i meno abbienti favorisce la sensibilità e l'apertura del cuore, favorendo il dispiegarsi della fede autentica. **Chi è povero, ossia privo di mezzi, dipende dalla Provvidenza quanto al suo sostentamento materiale, riconosce che Dio è all'origine di ogni bene e che qualsiasi avere è dono della misericordia e della grazia.** Chi vive di stenti lottando per la sopravvivenza ha modo di raffrontare la propria condizione con quella degli altri e di considerare che "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto"(Gb 1, 21), che tutto potrebbe esserci sottratto da un momento all'altro, che non apparteniamo a noi stessi e che ogni cosa dipende dalla sua misteriosa volontà. Di conseguenza, il povero è in grado di accogliere maggiormente il dono della fede, vivendo orientato verso Dio più di tutti gli altri e disposto a camminare nelle sue vie. E' risaputo del resto che, **specialmente nei paesi sottosviluppati, coloro che soffrono l'indigenza sono soliti aiutare chi sta peggio di loro.** In sintesi, chi è povero è davvero uomo di fede, a meno che non svolga la "professione" di misero per profittare dell'altrui generosità. **Per questo motivo Dio favorisce sempre i miseri** e li sostiene contro le ingiustizie e anche nella suddetta circostanza intende indirizzarli a vivere sempre la giustizia e l'umiltà perché proprio loro saranno, fra tutti, coloro che si salveranno dall'imminente pericolo che sarà rappresentato (per i tempi in cui si scrive) dall'avvento dell'esilio babilonese. In tutti i casi, Dio sarà il loro approdo sicuro, così come lo è stato nella sua incarnazione, quando il Messia è stato inviato a "*recare un lieto annuncio ai poveri*"(Is 61, 2). Lo stesso Signore assumendo la nostra carne, ha assunto con essa la condizione di inopia e di carenza estrema, affinché la sua povertà diventasse ricchezza per noi e vivendo quale povero fra i poveri, anche considerando la miseria morale in cui versano i peccatori.

Romano Penna osserva che, seppure tutte le beatitudini evangeliche hanno la loro rilevanza, la prima che viene declamata nel discorso della montagna (per Luca discorso della pianura) è la più caratterizzante, quella cioè che fonda tutte le virtù successive. **Chi infatti "povero in spirito" è in grado di essere mite, puro cuore, penitente, ricercatore di giustizia, portatore di pace...** In ciascuna delle beatitudini che vengono esaltate vi è una condizione di attuale disagio legata ad una promessa futura di ricompensa e in tutte si sottende al contempo la giusta approvazione da parte di Dio. "*Beato*" (*makarios*) significa in effetti "*benedetto*", oppure "*prospero*", "*felice*" perché al momento viene approvato da Dio e successivamente otterrà il meritato vantaggio per l'accoglienza di una determinata immolazione sacrificata. Il termine non è nuovo, poiché il Salmista cita già come beato "*colui che non segue il consiglio degli empî*"(Sal 1, 1). **La "povertà di spirito" è la condizione determinante per essere "felici" e "benedetti" in ogni circostanza.** Con essa non si intende deprezzare l'esistenza di facoltosi personaggi di prestigio economico che possono anzi rappresentare anche un beneficio divino. Persone particolarmente abbienti e ricchi possidenti, quali industriali e proprietari terrieri, possono infatti costituire un vantaggio per l'intera società e per

lo sviluppo del Paese, poiché tante loro attività si sono mostrate spesso determinanti per la crescita economica e l'incremento del prodotto interno lordo e soprattutto per la lotta alla disoccupazione e alla precarietà sul lavoro. Se non esistessero imprenditori, commercianti, industriali non si avrebbero prospettive d'impiego per tanti giovani e per tante famiglie e di conseguenza non possiamo che considerare una benedizione di Dio la presenza di uomini particolarmente "ricchi". **La povertà di spirito comporta piuttosto uno stile di vita distaccato dai beni di consumo, dalla lussuria, dalla cupidigia lussureggiante indipendentemente da quanto si possa possedere. Il povero in spirito è colui che non ha attaccato il cuore alle cose materiali**, che considera i beni semplicemente dei mezzi e non dei fini visti in se stessi, che prende le distanze dalla brama e dall'egoistico interesse contentandosi di uno stile di vita dignitoso eppure semplice e dimesso. **E soprattutto che è disposto a condividere le proprie risorse con chi è privo del necessario.** Si è poveri in spirito quando si è capaci di semplicità e di umiltà a prescindere dai beni materiali e quando si è liberi dalla schiavitù che questi comportano quando procacciati oltre misura. Nella povertà spirituale si è "felici" e "beati" perché si sperimenta che c'è molta più gioia nel dare che nel ricevere (At 20, 35) e si è così nelle condizioni di ottenere gli stessi meriti di tutti quei poveri e indigenti che sono oggetto di amore e predilezione di Dio, cioè i miseri. **Chi possiede deve condividere** e proprio la povertà di spirito è occasione privilegiata di condivisione. Essa comporta che noi ci doniamo nella consapevolezza di aver ricevuto il dono di Dio e di essere noi stessi un dono di Dio per gli altri e che proprio nell'entusiasmo del dare siamo capaci di bontà, di umiltà, sopportazione e mitezza, prodigandoci per il bene e per la pace attorno a noi. Poveri tutti, miseri nessuno.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché i cristiani sappiano abbandonarsi con fiducia alla fede ed alla sequela di Gesù, vincendo la tentazione dell'egoismo e dell'orgoglio ?
- Preghiamo perché coloro che soffrono possano trovare consolazione nel Signore ed un sostegno sincero e fraterno in noi ?
- Preghiamo perché il Signore sradichi dal cuore dell'uomo la prepotenza e l'arroganza e lo ricolmi di bontà e di spirito di servizio ?
- Preghiamo perché ci sentiamo interpellati a essere operatori di pace e testimoni del Vangelo nelle varie situazioni che costituiscono la nostra quotidianità ?

8) Preghiera : Salmo 145 Beati i poveri in spirito.

*Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

9) Orazione Finale

O Padre, tu sai che non siamo capaci di vivere le Beatitudini così come Gesù ce le ha insegnate. Ma con il tuo aiuto possiamo impegnarci, con generosità, ad essere come tu ci vuoi.